

# IL NODO IMMIGRATI

**LA SOLIDARIETÀ**  
NELLE CHIESE SI STA GIÀ LAVORANDO  
PER NON FAR CADERE NEL VUOTO  
L'INVITO LANCIATO DAL PONTEFICE

## Profughi, dieci parroci si mobilitano «Siamo pronti a ospitarli da subito»

*I cittadini telefonano ai sacerdoti e mettono a disposizione gli spazi*

**PAPA BERGOGLIO**

Ogni parrocchia  
ogni comunità  
e ogni monastero d'Europa  
ospiti una famiglia  
di immigrati

### L'INTERVENTO

di LAURA ZANFRINI\*



### UNA NUOVA PROFEZIA

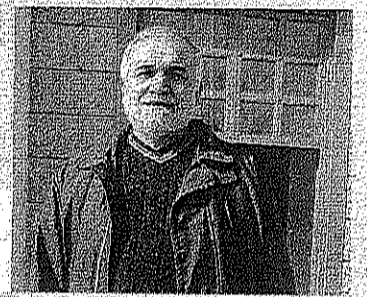
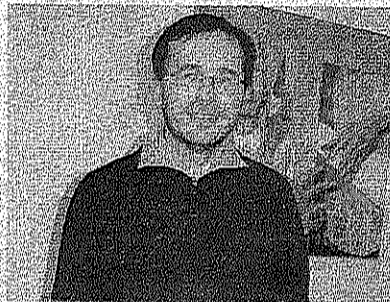
L'APPELLO si rivolge a quella che, in questi 25 anni di immigrazione in Italia, è stata la capitale morale del Paese, distinguendosi per la presenza di centinaia di associazioni d'ispirazione laica e religiosa impegnate su tutti i fronti dell'accoglienza e dell'integrazione. Esso ci rammenta come queste ultime si costruiscono attraverso la capacità di governo delle istituzioni, ma anche con l'iniziativa della società civile. Tuttavia, ciò di cui oggi s'avverte il bisogno è soprattutto di una Chiesa «profetica», capace di sostenere l'Europa nell'assunzione di un ruolo coerente alla sua ambizione storica di testimone della democrazia e della giustizia. La Chiesa, custode dei fondamenti etici di un'Europa culla dei diritti umani, dovrebbe renderci consapevoli dei limiti di un modello che ha ridotto il controllo dei confini a un compito tecnico, misurato in termini di costi e di efficienza, col risultato di ritrovarci

squarniti di criteri condivisi e convincenti per distinguere i «veri» dai «falsi» rifugiati. Educare le comunità migranti a ricercare strategie alternative alla migrazione, e soprattutto al rispetto della legalità, combattendo il ricorso strumentale alla richiesta d'asilo, che ha posto sotto una pressione insostenibile i sistemi di protezione. Promuovere una logica che non sia solo quella della distribuzione del «peso» dei profughi, ma della condivisione della responsabilità, tra tutti gli attori e le autorità coinvolte, a livello nazionale ed europeo, nella gestione di un'emergenza epocale, che mette alla prova i principi cardinali della nostra civiltà. Sostenere, grazie alla sua vocazione cattolica (universale) e al suo radicamento in ogni regione del mondo, modalità virtuose di collaborazione che sappiano correggere i limiti di un sistema stato-centrico nella gestione di un fenomeno che trascende i confini delle nazioni.

\*Docente di Sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica all'Università Cattolica



**UNITI**  
A sinistra, don Renzo Marnati del Giambellino; a destra, don Augusto Bonora di San Galdino e don Aurelio Frigerio della Comasina



di MARIANNA VAZZANA

- MILANO -

«HO APPENA ricevuto un sms da un mio parrocchiano che mi chiede cosa possiamo fare per rispondere all'appello di papa Francesco». La voce è di don Augusto Bonora, parroco di San Galdino, via Salomone, quartiere popolare a sud est della città. Nelle chiese delle periferie milanesi, ma anche del centro, c'è fermento: si lavora per l'accoglienza, per non far cadere nel vuoto l'invito del pontefice ospitando (almeno) una famiglia di profughi. Lo ha chiesto anche il cardinale Angelo Scola.

TUTTI i dieci sacerdoti interpellati dal *Giorno* sono allineati. Da corso Garibaldi al Giambellino, da San Siro alla Comasina. «Stiamo cercando spazi per l'accoglienza»

– dice don Bonora – Nel quartiere abbiamo La Grangia di Monluè e l'associazione Centesimus Annus che si danno da fare per per i migranti. Continueremo la missione senza tralasciare il grosso impegno pastorale sul territorio, siamo in una zona difficile».

LO STESSO pensiero di don Renzo Marnati, di Santo Curato d'Ars in via Giambellino: «Le sette parrocchie del decanato sono unite. E non verrà meno l'attenzione ai problemi del quartiere». Il decano della zona, don Antonio Torresin, parroco di San Vito, ha già un'idea precisa: «La nostra chiesa ha due locali adatti a ospitare due famiglie». Mentre nella parrocchia di San Luca, a Città Studi, «metteremo a disposizione un appartamento rimasto vuoto», fa sapere don Carlo Doneda. Tutti

sottolineano che la Caritas sbrigherà le pratiche burocratico-amministrative e terrà i rapporti con la prefettura.

«ALLE PARROCCHIE resta la parte di accoglienza. Ciascuna si occuperà di accompagnare, integrare una famiglia in un tessuto di relazioni di quartiere», spiega padre Giuseppe Bettoni, parroco di Santa Maria Incoronata di corso Garibaldi. E chi non può ospitare si dà da fare in altro modo: «Domenica - continua - i ragazzi dell'associazione Arcobaleno spiegheranno dove portare biancheria e oggetti da distribuire ai centri di accoglienza». Nei quartieri si stanno già formando gruppi di volontari. All'oratorio San Luigi di Bruzzano il meccanismo è collaudato. «Sono passati 352 migranti durante l'estate. Ora abbi-

mo già dato disponibilità ad accogliere piccoli gruppi, da seguire a 360 gradi», sottolinea don Paolo Selmi, parroco della Beata Vergine Assunta. «Allenata» pure la Comasina: nei locali della parrocchia di San Bernardo «ospitiamo già una famiglia rom, sgomberata da un campo», dice don Aurelio Frigerio. E lascia di stucco quanto riferisce il parroco di San Martino in Greco, don Giuliano Savina: «Un anziano che vive in un grande appartamento vorrebbe ospitare un profugo». Si lavora anche nella periferia ovest. Il parroco di San Pier Giuliano Eymard, Padre Mario Pesce, risponde: «Accogliamo l'invito del papa, stiamo individuando spazi adeguati». Idem don Giovanni Castiglioni, guida della Beata Vergine addolorata in San Siro: «Ci stiamo attendo».

### TRA LA GENTE

## E i milanesi si dividono «Giusto accogliere ma le risorse dove sono?»

- MILANO -

L'APPELLO di papa Francesco all'accoglienza divide le coscienze. Esattamente a metà, a quanto pare. Da una parte quelli che appoggiano la sua iniziativa: «Finalmente - commenta Simone Gialdini, 39 anni, impiegato - le parrocchie stanno diventando un luogo di accoglienza per chi arriva nel nostro paese: prima di Papa Francesco non era mai accaduto». Dall'altro c'è chi, con rammarico, guarda ai conti «economici» del Paese: «Ospitare tutti non è possibile - taglia corto Antonio Locascio 59 anni, impiegato - L'Italia è in crisi e l'Europa ci ha lasciato da soli a fronteggiare il problema. Lo dico a malincuore, ma non sono d'accordo con il papa: accogliamo solo chi è già qui, gli altri devono restare fuori dal paese». Anche per i fedeli, questa volta, seguire le parole del capo della Chiesa sembra difficile. C'è chi le interpreta, come Aurora Albergoni, 18 anni, studentessa:

«Non abbiamo i fondi per sostenere economicamente questo flusso di immigrati - dice -. Sicuramente dobbiamo aiutarli, come dice il papa, ma è arrivato il momento di porre un freno ai nuovi sbarchi. La risposta deve arrivare dalla politica europea».

IN TANTI guardano a Bruxelles: «È l'Europa che deve occuparsi del problema, non l'Italia e non i singoli cittadini - afferma Domenico Palaia, 60 anni, consulente -. Il fenomeno va bloccato con provvedimenti sovranazionali». Ma c'è anche chi, laico, loda le azioni del papa: «Mi tolgo il cappello di fronte a chi accoglie - si schiera Max Gandossi, 41 anni, maestro di Yoga -. Ognuno di noi deve creare uno spazio di accoglienza. Ci sono politici che purtroppo stanno usando argomenti qualunquisti per parlare del dramma che sta vivendo gente disperata in fuga. Meno male che ci resta la Chiesa».

Eleonora Pisaniello



### HANNO DETTO

Antonio Locascio



**NON C'È PIÙ POSTO**

Ospitare tutti non si può  
Siamo in crisi  
e l'Europa non ci aiuta